

ARISTEA CANINI

Hospice di Bergamo, una palazzina in mezzo a un parco, alberi secolari che provano a spingere un vento che dovrebbe e potrebbe portare via da qui, panchine e fiori, che potrebbe sembrare un agriturismo. "Poi entri nel grande corridoio luminoso, vedi porte semiaperte e occhi pieni di speranza, di amore e di disperazione, sono gli occhi dei parenti dei ricoverati e capisci che c'è un'altra realtà che si mischia a quella di chi fuori ci passa e non si ferma, come se questo fosse un edificio come gli altri". E invece l'Hospice è un edificio particolare, è uno spartiacque fra cielo e terra, inteso come vita e morte, a raccontare l'Hospice c'è Tina, una volontaria che da quattro anni passa il suo tempo libero accompagnando le persone che qui vengono ricoverate dall'altra parte. Lei dall'altra parte non ci arriva, si ferma prima, con discrezione, ritorna la settimana dopo, riapre la porta che aveva ospitato chissà chi e ricomincia. Che a raccontarla così sembra tutto strano, incontrare gente di passaggio, che qui proprio non si ferma, non si può fermare, e sentire addosso un po' di diffidenza, verso quello che sembra un posto dove la gente la fanno morire, che non mi sembrava una grande idea, una grande cosa, e invece mentre ascolto Tina le cose cambiano, perché tutto dipende dalle persone, il resto va da sé. Tina è di Seriate: "Preferisco non pubblicare il cognome e nemmeno mettere mie foto, voglio raccontare quello che faccio, non raccontare me".

Capelli biondi che scendono lungo le spalle, una famiglia, 48 anni, impiegata: "Prima lavoravo in ufficio a tempo pieno, adesso part time, così ho tempo per venire all'Hospice a fare il volontariato". Un volontariato particolare monitorato continuamente da psicologi ed esperti per impedire che la pericolosa soglia del coinvolgimento mandi all'aria tutto.

Tina ogni settimana dal 2002, anno di nascita dell'Hospice è lì, in quell'edificio che qualcuno troppo semplicemente chiama 'anticamera della morte' dove la gente cerca di staccarsi, vuole staccarsi, vuole rimanere, non sa cosa fare, che lì la gente muore davvero. Che forse non è poi mica così drammatico come la vedo io, che nascere è una speranza, morire una zavorra ma per forza di cose che accadono tutti e due. Dentro quell'edificio circondato da alberi e sole ci stanno dodici stanze luminose, che sembrano appartamenti, attorno infermieri e medici discreti con addosso sempre il sorriso e un sacco di amore che chissà dove lo prendono tutto, che quando fuori piove sempre chiunque comincia a vedere grigio, loro si ostinano a portare sempre sole.

Perché all'Hospice piove sempre, nel senso di lacrime e morti, eppure quando sei dentro sembra non essere così. "Quando ho deciso di cominciare un'esperienza di volontariato qui, i miei amici e parenti mi hanno in un certo senso sconsigliata, c'erano moltissimi altri settori dove provare a dare una mano senza ritrovarsi addosso sempre la morte. Ma io sentivo che era qui che potevo dare e prendere qualcosa, perché è inutile nascondere, chi fa volontariato lo fa anche per una



Hospice Bergamo: un posto buono per morire

Il modello Bergamo

Inizialmente a Bergamo un piccolo gruppo di medici anestesisti, occupandosi di terapia del dolore e cure palliative, fondò l'Associazione e allargò la comunicazione ad altri medici, infermieri, psicologi, nei diversi ospedali e sul territorio e coagulò il primo gruppo di volontari. Nacque all'interno di Anestesia II degli Ospedali Riuniti il 'Centro di terapia del dolore e cure palliative' con ambulatorio e consulenza verso altri reparti. Si ottenne la prima convenzione con l'allora USSL e con i primi casi di assistenza domiciliare. L'associazione Cure Palliative, attraverso numerosi corsi di formazione e moltissime iniziative pubbliche, articolò comunicazione, informazione, formazione, con

notevole risalto sui media e sull'opinione pubblica. Nel frattempo, attraverso una potente e articolata mobilitazione, venne lanciato il 'Progetto - Hospice' con lo slogan 'Bergamo ha un cuore grande' e con la raccolta di oltre 4 miliardi di vecchie lire, per ristrutturare il padiglione Verga dell'area x ONP, dato in comodato d'uso dall'Asl. L'associazione dichiarò subito di non volere assumere la gestione diretta dell'Hospice, ma di volerlo 'donare' agli Ospedali Riuniti di Bergamo per realizzare il primo organico esempio di gestione pubblica con creazione della UOCP e quattro livelli di servizio (degenza in hospice, day-hospital, ambulatori, consulenza sul territorio).

Cure palliative

Palliative deriva da 'pallium', il mantello dei romani che proteggeva tutto: le cure palliative sono cure totali che si occupano di tutti gli aspetti della sofferenza fisica, psicologica, spirituale e sociale.

L'Hospice di Borgo Palazzo è stato realizzato dall'Associazione Cure Palliative ed è gestito dagli Ospedali Riuniti. È un servizio completamente gratuito. Ha 12 camere singole, tutte con letto aggiunto per un parente. L'accesso avviene direttamente dal reparto ospedaliero o attraverso la domanda inoltrata dal medico di medicina generale e successivo colloquio.

Tumori

Migliaia di bergamaschi ogni anno si ammalano di tumore. Più della metà guarisce, tremila di loro ogni anno muoiono di cancro.



Kika, Maria
Grazia Mamoli
Minetti

Se l'Hospice esiste lo si deve soprattutto a una donna che tutti chiamano e hanno chiamato Kika e che di nome faceva Maria Grazia Mamoli Minetti, una donna che già da un sacco di anni si era rimboccata le maniche e bussato a tutte le porte per raccogliere fondi e finanziamenti per aiutare i malati di cancro. Poi quel cancro, quasi a vendicarsi del suo combattere senza fermarsi mai, le si è presentato alla porta, le ha aggredito il corpo ma lei mica si è lasciata scalfire così, l'anima è rimasta intatta. Dal 2001 tre manifestazioni tumorali, tre interventi e terapie. Nel 2005 un ulteriore tumore, metastasi e diagnosi di inguaribilità, Kika che non se la prende troppo e decide di concedersi un'ultima vacanza al mare, ma il viaggio rimane un sogno e per lei si aprono le porte del...suo Hospice ma questa volta come paziente. Kika muore all'Hospice giovedì 14 luglio 2005, alle 16,22.



Le "voci" dell'Hospice

Nella veranda dell'Hospice c'è il librone su cui i degenti, i loro parenti e gli amici annotano le loro considerazioni, emozioni, ringraziamenti, consigli: è un testo ricchissimo, commovente, interessante e stimolante. Lo potete leggere, così come potete visitare la struttura dell'Hospice, concordando il giorno e l'ora, attraverso il numero telefonico 035/390640, con la signora Lucia Colombi, capo - sala dell'Hospice.

Cara Kika, sono grata al Signore per averti conosciuto: con il tuo impegno tenace hai realizzato un grande sogno: l'hospice, struttura pubblica che rende più civile e serena la morte di pazienti afflitti da molte sofferenze, ma soprattutto hai rappresentato per i volontari un punto fermo e un esempio di coerenza, anche quando la tua malattia progrediva.

Per questo non mi lamenterò di averti perso: ringrazierò di averti avuta. Perché il perdere è una vicenda contingente, ma l'aver è assoluto. Adesso credo che tu sia in un posto tranquillo; ma sono certa che continuerai a vivere dentro il cuore di chi ti ha voluto bene

Erika

Sul tuo stelo riarso si è posato un fiore, sul ramo scarnificato dalla sofferenza si è posata una cicala a cantare l'estate.

Ve lo presento: Giorgio ha 33 anni. È un angelo. Ringrazio Dio di avermelo dato. Il percorso della sua vita è stato molto tortuoso: Dio gli ha dato prove molto pesanti da affrontare. La cosa più bella è che il mio angelo le ha sempre affrontate con serenità, pur tra molte sofferenze.

È meraviglioso: sapete perché? Nonostante lui fosse al corrente della sua malattia, aveva pure la forza di sostenere i suoi genitori. Si trovava in questa clinica (io avevo un rifiuto per questa struttura, ma mi sbagliavo!).

Ora devo ringraziare tutte le persone che ci lavorano e che hanno aiutato a passare sull'altra sponda con dignità il mio Giorgio. Oggi 13 gennaio 2005 termino questa lettera con un nodo alla gola e il cuore a pezzi:

il mio adorato Giorgio è giunto sull'altra sponda.

La mamma Francesca

Non è stata la tua una 'morte dolcissima' perché non può essere in alcun senso dolce morire a 44 anni. Ma te ne sei andata con dignità e rispetto, lasciandoci nel cuore un po' della tua forza

Daniela

Caro Enrico, sono le tre del mattino, e tu stai finalmente riposando sereno. È bello essere qui con te e Sara, ancora come quando eravamo bambine. Spero che la tua sofferenza non duri a lungo. Sono sicura che mamma e papà che tanto ti hanno amato, ma poco goduto, ti prenderanno con loro dove avrai per sempre pace e serenità. Un forte abbraccio.

Laura

Un pensiero che non posso più tenere dentro per un amico. Povera è questa vita terrena se non la riempi con i sorrisi, anche se ci è stato concesso poco tempo. Grazie per tutti quelli che mi hai regalato sfumati nel tempo, prima con tutti i muscoli del viso poi con la bocca, con gli occhi, con la tua mano stanca che stringe la mia.

Sto pregando con tutto il cuore, anche se è difficile quando sanguina così forte, ma continuerò a farlo.

Se il tuo destino è di non risvegliarti più, non ti preoccupare: non finirà qui: ci sarà sempre un sorriso per te. Ti porterò con me nei miei pensieri e nei miei sogni, ti parlerò con la voce del cuore, sicura che tu mi ascolterai quanto ti dirò: ti voglio bene

Annarita

Ricordo, Maria, una favola.

Un angioletto volava basso, sempre più in basso. Sfiò la terra, si ruppe le ali e per lui non ci fu più domani. Gesù, che da lassù vide ogni cosa, fece preparare in cielo una culla nuova, dove l'angioletto potesse dormire vicino a Lui, felice e benedetto.

Una nonna che ti pensa in paradiso.

scelta egoistica, quello che prende è sempre tanto. Io ogni giorno ne esco arricchita e può sembrare retorica ma riuscire a imparare a morire è una grande cosa e pochi lo sanno fare". Nel 'decalogo' del volontario dell'Hospice ci sta scritto che è bene non affezionarsi al paziente perché potresti non trovarlo più alla prossima visita, un mondo a parte, niente braccia rotte o appendiciti da togliere, nemmeno chemio da fare, qui le cure sono 'palliative' che vuol dire non curative, che vuol dire fine corsa, che vuol dire che aspetti di salire e non scendere più. Alberi secolari, uccellini, sole che sbucca dappertutto e poi l'impatto forte. Un corridoio luminoso, camere, grandi vetrate cartelloni segnaletici: uno dice, 'Camera mortuaria' va beh, così anche negli ospedali, ma non sempre è così.

La struttura dell'Hospice di Bergamo ospita gente di tutte le età e risponde a un bisogno che per anni era stato ignorato da tutti tranne che da malati e parenti del malato: "Accudire 24 ore al giorno un terminale, bisogna avere stanze adeguate ma anche assistenza adeguata, non far soffrire e se possibile, far vivere bene, fino all'ultimo la vita perché comunque io sempre dell'idea che mica tutti per forza muoiono, nessuno di noi sa come e quando e non parlo di miracoli". Tina racconta storie ed esperienze: "Di vita, non di morte, perché all'Hospice si fa di tutto per vivere ma vivere degnamente. Qualche tempo fa era ricoverata una bimba, una lunga malattia e quasi due mesi di ricovero, ha fatto la cresima all'Hospice, abbiamo fatto il rinfresco e la festa tutti assieme, con lei c'era sempre la mamma".

Un ricovero di due mesi e poi il biglietto per il cielo. Quella bimba per l'Hospice ha avuto un ricovero 'lungo' perché la durata media dei ricoveri è di circa 10-15 giorni: "Poi basta, ricoveri più lunghi sono rarissimi". Tina non parla del dopo, del dopo preferisce non parlarne, perché il dopo è uguale per tutti? "No, perché io il dopo non lo conosco, io parlo di quello che faccio, di quello che provo a fare e all'Hospice non si respira aria di morte, anzi, è come se nei malati subentrasse un'altra considerazione, scattasse qualcosa di diverso, credo non dipenda da noi che siamo lì, ma da loro e forse da qualcosa di più grande di noi". Chi si immagina gente a letto si sbaglia: "C'è chi gioca a carte, chi vuole chiacchierare, chi preferisce rimanere solo o provare a camminare un po'". Ogni stanza ha la televisione, un divano letto per il parente che si ferma, un frigorifero, fuori un corridoio luminoso, una sala grande, con tv e tutto quello che può servire, ma quello che serve davvero lo mette gente come Tina che ogni settimana sta qui a infilare qualche ora assieme a malati e parenti.

Un edificio dove sai che entri ma non che esci, ed è tutto diverso quando ti ritrovi a parlare di morte, che quando te lo raccontano e devi metterlo su carta sembra tutto un casino, mille cose che scambussolano tutto, poco senso logico e provi a ragionare e basta. Tina prova a fare ordine: "Qui non si muore e basta qui, sono da sfatare queste voci, alcuni dicono che qui ti aiutano a morire, non è vero, ti assistono e basta ma non accelerano nulla, semplice-

segue a pag. 6